

Fratelli carissimi,

nell'augurarvi una quaresima ricca di frutti spirituali che ci veda crescere tutti nella santità e nella comunione, permetteteci di indirizzare a voi un pensiero accorato in questo anno sacerdotale in tutta la Chiesa è stata chiamata dal santo Padre Benedetto XVI a stringersi intorno ai presbiteri con particolare affetto ed ammirazione.

Non si può parlare di presbiteri senza parlare dei laici e non si può parlare dei laici senza riferirsi ai presbiteri: i documenti conciliari e magisteriali sono molto espliciti al riguardo. Anche voi, fratelli laici, in ragione della consacrazione battesimale, esercitate il sacerdozio, quello comune, perché ogni attimo della vostra vita sia vissuto sotto lo sguardo provvidente del Signore e a lui sappiate incessantemente innalzare la lode e l'invocazione del suo aiuto. Anche voi siete chiamati a immergere ogni azione nell'amore divino e a trasformare l'intera esistenza nel "culto spirituale": cioè a vivere la vita come un'unica e grande celebrazione dell'amore di Dio che è in mezzo a noi. Per poter vivere con fedeltà il vostro sacerdozio comune, Cristo ha voluto il sacerdozio ministeriale, proprio dei diaconi, dei presbiteri e dei vescovi¹.

Vi sentiamo vicini, con l'affetto, la stima e la docilità propria del *gregge* ai propri pastori. Per conoscere meglio la reale figura del presbitero, per apprezzarla e comprenderla in qualsiasi risvolto di vita essa viene a trovarsi, occorre tenere presente che egli non appartiene ad una casta privilegiata o ad una categoria superiore di uomini; non è scelto perché è migliore degli altri, ma semplicemente perché Dio lo vuole e lo chiama a questo, concedendogli la grazia necessaria per adempiere questo ministero. Pur con tutti i suoi limiti umani, caratteriali, il presbitero, debole tra i deboli, ma rivestito della grazia del sacramento dell'Ordine, resta un dono di Dio alla sua Chiesa, capace di mostrare la compassione e la tenerezza di Dio, nella verità e nella fatica pastorale².

Cari fratelli, mentre vi chiediamo perdono per i nostri momenti di fragilità, vi chiediamo anche di pregare per la nostra fedeltà alla missione a cui Cristo ci chiama; sentiteci come i preti *di tutti e per tutti*, senza offuscare o restringere mai questo totale raggio di azione con gelose manifestazioni affettive; siate corresponsabili con ciascuno di noi nell'opera evangelizzatrice della Chiesa e vicini anche con l'aiuto tangibile nelle nostre necessità umane; imparate sempre più a condividere le nostre gioie e le nostre sofferenze, con le quali, insieme a voi, ci spendiamo per rendere la Chiesa una casa aperta a tutti e al servizio di tutti. *"Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi"*: queste parole del Santo Curato servano ad avvalorare il nostro invito.

Perché siamo preti? Sicuramente per Gesù Cristo, una fiamma che ci fa ardere di Lui. E se qualcosa di vero e di bello abbiamo fatto, è stato perché Gesù ci ha dato di farlo. E nonostante i nostri limiti ed errori avvertiamo sempre forte il desiderio di fare qualcosa per Lui. Ecco perché sentiamo ogni giorno l'esigenza di ascoltare la parola dell'Amato e di celebrare l'Eucaristia, perché rimane vivo il bisogno ogni giorno di riempire la nostra vita di Lui.

¹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen Gentium* (21.11.1964), in EV, 1/311-312, n. 10.

² Cfr. *Eb* 5, 1-3.

In questo orizzonte e nel clima della Quaresima, vogliamo ora richiamare due punti essenziali della spiritualità e del servizio pastorale dei presbiteri che ci possono aiutare a vivere con frutto la conversione quaresimale.

1. Il sacerdote e l'Eucaristia

L'eucaristia identifica il ministero sacerdotale: è il presbitero che, insieme alla comunità, celebra l'Eucaristia, ma è l'Eucaristia che rende, trasforma il presbitero in uomo per gli altri. Un binomio inscindibile: il sacerdote e l'Eucaristia. Non c'è Eucaristia senza presbitero e non c'è vita presbiterale, secondo il cuore di Cristo, senza Eucaristia. Ecco perché il Papa ci indica il santo Curato d'Ars, lui che aveva il suo centro vitale in Gesù Eucaristia; così ogni presbitero è chiamato a crescere, come Gesù in dimensione eucaristica, cioè in pane spezzato per gli altri. E se è vero che dall'Eucaristia nasce la comunità, cioè è intorno, alla scuola dell'Eucaristia che i cristiani si fondono in unità e imparano a vivere il comandamento della Carità, così ci sembra che Benedetto XVI intenda imprimere nuovo dinamismo alla vita delle comunità ecclesiali richiamandole all'essenziale, al cuore, al nucleo del loro essere. A partire dal sacerdote, che è il più vicino a Cristo, e perciò colui che più degli altri credenti deve farsi come Cristo e rassomigliare a Cristo. E allora, se l'Eucaristia è l'itinerario che meglio conforma a Cristo, per il sacerdote e per tutti i fedeli, cerchiamo di celebrare meglio l'Eucaristia. Noi presbiteri, cerchiamo di prepararle meglio, anche quelle feriali, e di portare anche il Gruppo Liturgico a preparare, a rendere sempre più belle le Celebrazioni che portano l'Eterno nel tempo e il nostro tempo nell'eternità! *"Meno Messe e più Messa"*: convalidando questa plaudita affermazione che caratterizzava come uno slogan un trascorso Piano Pastorale della nostra arcidiocesi, è opportuno, in una rinnovata e sempre più matura sensibilità spirituale e pastorale, non moltiplicare le celebrazioni, per evitare quella dannosa inflazione celebrativa, per niente educativa al senso dell'unità nella comunità. Le norme scoraggiano la moltiplicazione delle Messe che finiscono per soddisfare esigenze individuali o di piccoli gruppi, ma non costituiscono un'autentica esperienza e manifestazione di Chiesa come è nella loro natura³. Ci sia consentito riportare, al riguardo, le parole di un accreditato liturgista, Silvano Sirboni: *"Non si tratta semplicemente di dare a tutti la possibilità di assolvere al precetto domenicale e festivo con lo stile dei supermercati; si tratta, prima di tutto, di esprimere visibilmente e chiaramente il fine dell'Eucaristia che è quello di permettere un'autentica esperienza di Chiesa... La Messa non è una pia pratica devozionale; è la più alta manifestazione della Chiesa e non sopporta condizionamenti privati"*.

"Come è da compiangere un prete quando celebra la Messa come un fatto ordinario!" – era solito affermare il Santo Curato d'Ars. I fedeli, durante le celebrazioni, devono trovare trovano in noi non solo i presidenti dell'assemblea riunita, ma anche il primo ed immediato punto di riferimento e di esempio, non solo per la collocazione visiva alla sede presidenziale e all'altare, ma anche per i gesti, lo sguardo, il raccoglimento con cui viviamo noi stessi l'Eucaristia. Ciò potrà essere possibile a partire dall'atteggiamento adorante di fronte all'Eucaristia, segno e manifestazione evidente di quel *feeling* di reale amicizia con il Cristo, fonte della

³ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* (07.12.1965), in EV 1/1418-1422, n. 32; CIC, can. 905.

vocazione e dell'identità presbiterale. La gente imparerà a stare con Cristo se ci vede, entrando nelle nostre chiese, a tu per tu con Lui, senza frettolosità o distrazioni.

2. Il sacerdote e il sacramento della Confessione

“Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccerete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci!”: in questa espressione S. Giovanni Maria Vianney esprime la sua fiducia nel sacramento della Penitenza, avvalorata dal suo continuo impegno di confessore, attento e disponibile, al punto che anche fedeli di altre comunità accorrevano all'umile villaggio francese di cui egli era pastore. Il suo esempio costituirà un vero monito per ciascuno di noi, perché questo sacramento, ci ricorda il Papa, nella lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale, sia rimesso al centro delle preoccupazioni pastorali dei presbiteri. Occorre calibrare e dosare il nostro tempo, per imparare ad essere più disponibili nell'ascoltare la gente. Il popolo si accoglierà della nostra disponibilità, come quella del Curato d'Ars, e imparerà a trovare, attraverso il nostro ministero, Colui che è misericordia infinita e ha dato tutto sé stesso, come *“torrente della divina misericordia”*. E' questa l'occasione propizia in cui mostriamo la nostra paternità spirituale che rimanda a quella celeste, fonte di consolazione e di verità, nel riprendere cammini di grazia, interrotti a causa delle fragilità umane. In noi la gente cerca quella comprensione che non trova in altri contesti, segnati dal profitto e dalla indifferenza. Ci impegniamo ad accogliere sempre i fedeli con affabilità, mostrando umanità e rispetto per le loro fasi di crescita umana e spirituale: nessuno deve uscire umiliato dalle nostre celebrazioni penitenziali, ma guariti interiormente ed entusiasti di riprendere il cammino! *“La mancanza di disponibilità ad accogliere le pecore ferite, anzi, ad andare loro incontro per ricondurle all'ovile, sarebbe un doloroso segno di carenza di senso pastorale in chi, per l'Ordinazione sacerdotale, deve portare in sé l'immagine del Buon Pastore”*⁴.

Appropriato il monito di S. Alfonso ai sacerdoti: *“Il sacerdote che non ama il confessionale non ama le anime”*. Egli amava raccomandare ai confessori di non avere fretta, di essere pazienti, di considerare ogni penitente come se fosse l'unica persona da ascoltare quel giorno e di aiutarlo a vincere i suoi peccati uno per uno. Chiediamo al buon Pastore che partecipi anche a noi la sua passione per chi, attraverso la Penitenza vuole ritornare al suo Cuore divino.

Desideriamo concludere queste nostre riflessioni rivolgendoci, con voi, direttamente al Santo Curato: *Santo Curato d'Ars, tu hai fatto della tua vita un'offerta totale a Dio per il servizio degli uomini. Che lo Spirito Santo, per la tua intercessione, ci conduca a rispondere oggi, senza debolezza, alla nostra vocazione personale. Tu sei stato un assiduo adoratore di Cristo nel Tabernacolo. Insegnaci ad avvicinarci con fede e rispetto all'Eucaristia, a gustare la presenza silenziosa di Gesù nel Santissimo Sacramento. Tu sei stato l'amico dei peccatori. Tu dicevi loro: “Le vostre colpe sono come un granello di sabbia rispetto alla grande montagna della misericordia di Dio”. Sciogli i legami della paura che talvolta ci tengono lontani dal perdono di Dio. Aumenta in noi il pentimento per le nostre colpe. Mostraci il vero volto del Padre che attende instancabilmente il ritorno del figliol prodigo. Tu sei stato il sostegno dei poveri: “Il mio segreto è molto semplice:dare tutto senza*

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Misericordia Dei* (7.04.2002), 1b.

conservare niente". Insegnaci a condividere ciò che abbiamo con quelli che sono nel bisogno, rendici liberi riguardo al denaro e a tutte le false ricchezze. Tu sei stato un figlio affettuoso della Vergine Maria, "il tuo più vecchio amore". Insegnaci a pregarla con la semplicità e la fiducia di un bambino. Tu sei diventato il testimone esemplare dei Parroci dell'universo. Che la tua carità pastorale conduca i pastori a ricercare la vicinanza con tutti, senza preferenze. Ottieni loro l'amore per la Chiesa, lo slancio apostolico, la solidità nelle prove. Ispira ai giovani la grandezza del ministero sacerdotale e la gioia di rispondere alla chiamata del buon Pastore. Santo Curato d'Ars, sii tu il nostro intercessore presso Dio. Amen.